

CARE

CONVERGENZA AFRICANA PER IL RINNOVAMENTO

Afriki Lakuraya

ANALISI ET RIFLESSIONI SULLA CRISI IN MALI

**CENTRE D'ETUDES POLITIQUES
FAMOUYA WALESO**

DIRITTI D'AUTORE

CARE. Tutti i diritti riservati. Il presente documento contiene delle informazioni confidenziali e dei segreti commerciali che sono protetti dal diritto d'autore e che appartengono alla CARE. Deve rimanere strettamente confidenziale e non deve servire che per i vostri bisogni interni ovvero ai fini per il quale è stato creato. Nessuna parte del presente documento può essere divulgata ad un terzo né riprodotta con alcun mezzo senza il consenso preventivo della CARE.

Le informazioni contenute nel presente documento sono anche privilegiate e rilevano di segreti industriali, scientifici, capitale e patrimonio immateriale e dati sociali. Si tratta di dati confidenziali e personali. La legge sul segreto commerciale, amministrativo e politico ne vieta la divulgazione nella totalità o in parte ed esse sono esentate dalle condizioni di divulgazione stipulate nella legge sulla libertà dell'informazione. Ogni destinatario di questo documento per la sua conservazione o sua utilizzazione accetta di proteggere il detto documento e le informazioni che contiene.

CARE Convergence Africaine pour le Renouveau - Convergence Africaine pour le Renouveau

AFRIKI LAKURAYA

BADALABOUGOU, BAMAKO * MALI

PHONE (223) 4490 1627 - FAX (223) 4490 1628

INFO@CAREMALI.COM WWW.CAREMALI.COM

SOMMARIO

Confidenzialità dei dati

Premessa

Parole del Presidente CARE - Afriki Lakuraya
Parole del Presidente Famuya WaleSo

Introduzione

Cause dell'instabilità
La xenofobia di certi gruppuscoli tuaregs
La geopolitica e la strumentalizzazione
La scusa dell'impunità
La gestione calamitosa dell'esercito
L'insuccesso della "democrazia"
La mancanza di solidarietà nazionale

Soluzioni all'instabilità

Perseguire i criminali di guerra
Promuovere la democrazia ed un esercito repubblicano
Insistere sul rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale
Agire per un trattamento sociale e politico del problema della ribellione
Operare insieme per un avvenire sostenibile e duraturo.

Conclusioni

Premessa

Parole del Presidente CARE - Afriki Lakuraya

Permettetemi di cominciare sottolineando questo primo elemento: è molto importante tenere a mente che la maggior parte dei Tuareg ed arabi maliani non sono favorevoli nè al MNLA o AQMI o Ansar Dine. La maggior parte dei tuareg e degli arabi non vi si riconoscono. Numerosi tuareg ed arabi continuano a combattere nei ranghi dell'esercito maliano contro l'MNLA ed i suoi compagni d'armi (AQMI, Ancar Dine) che seminano il terrore e la desolazione nelle regioni nord del Mali.

La crisi profonda che tocca il Mali fa crescere le inquietudini. Il Mali è senza fiato e si cerca. Il cinismo della popolazione nei confronti della classe politica è inconfutabile ed i comportamenti dei nostri rappresentanti e "forze vive della Nazione" non fanno nulla per migliorare la situazione. Di fronte a questa crisi, la nostra ossessione deve essere di preparare e proteggere l'avvenire della nazione. Si tratta di aprire un nuovo cammino per il Mali, avendo a cuore l'esigenza della verità. Non di fare sognare i Maliani con delle promesse che condurrebbero alla rovina.

Noi politici dobbiamo impegnare i nostri interessi vitali. In mezzo ad un mondo sconvolto e turbato dall'eterno conflitto degli interessi geostrategici, il nostro Paese deve unire tutte le sue forze e tutte le sue intelligenze per pensare il ruolo e la strategia del Mali nel 21° secolo: rafforzamento della difesa nazionale, tutela dei nostri interessi, governance, diritti dell'Uomo, sviluppo sostenibile e durevole. Così qualunque sia il grado della nostra frustrazione nei confronti della CEDEAO, noi dobbiamo riconoscere la necessità delle organizzazioni regionali ed i fondamenti di un mondo multipolare che permetta una cooperazione economica e politica. Lavoriamo insieme perché la CEDEAO sia una forza politica al servizio dei cittadini, una CEDEAO che difenda le buone politiche di governance. Su questo cammino nulla potrà farsi senza il nostro paese che è senza dubbio il centro (lett. "mozzo") della sub-regione.

Dal 60 ad oggi il Mali ha conosciuto 3 colpi di stato dovuti ai problemi di politiche di governance non adatte. Il nostro modello di democrazia si è "esaurito". Le ribellioni, gli scandali politici, finanziari e militari danno l'impressione profonda che il nostro modo di fare e di vivere non va. Bisogna cambiare la logica. I momenti difficili che noi viviamo offrono alla classe politica del nostro Paese un'occasione unica per rimodellare le politiche di governance ad immagine della nostra cultura e della nostra identità, per farne un vero strumento di cambiamento capace di migliorare la vita dei cittadini della nostra Nazione.

Oggetto di questo documento come d'altra parte il nostro progetto di società - Mali Sambalano (che noi continuiamo a sottomettere all'attenzione dei cittadini attraverso i nostri Dantige ni Baro - Concertazione e Conversazioni e i nostri Forum - Hakili Jakabo) è anche per alimentare la riflessione e stimolare il dibattito. Esso affronta certi problemi tra i più urgenti ai quali il popolo maliano deve fare fronte e che richiedono la competenza di tutti noi, propone ai maliani delle priorità da esaminare e contiene delle soluzioni e delle raccomandazioni sulle misure che potrebbero essere prese nel corso dei giorni a venire per far rinascere e cambiare la vita.

I Maliani possono rilevare le sfide della crisi e salvaguardare la nostra Nazione. E' attorno all'idea di Nazione che i Maliani potranno ritrovarsi e proiettarsi positivamente nell'avvenire. E' dal Mali che i maliani possono prendere in mano il loro avvenire e cambiare il loro destino. E' ora che gli uomini politici comprendano che è la Repubblica

che deve assicurare la sicurezza dei suoi cittadini, mal gestita per decenni di progressione costante di violenze ai cittadini, ai nostri costumi e religioni. L'ideale della nostra Nazione, è innanzitutto una società dove ciascuno si sente depositario del destino comune nazionale. Sono le istituzioni che permettono al popolo di esprimersi e di vedere la sua volontà tradotta a livello di governo. Delle istituzioni che riaffermano con autorità l'equilibrio dei diritti e dei doveri, in tutte le circostanze. E' anche una società che condivide dei valori forti, un popolo uno scopo una fede. Infine è una società che difende la sicurezza e la laicità di fronte alle rimesse in causa. Siamo tutti al rendez-vous del coraggio, continuiamo insieme!

Cheick Boucadry Traoré.

***Parole del Presidente
Famuya WaleSo
(Centro di studi politici)***

Il centro di studi della Convergenza Africana per il rinnovamento (CARE) è felice di sottoporvi questo contributo alla comprensione ed alla soluzione della crisi che conosce il Paese. Scopo di questo documento è innanzitutto di stimolare di nutrire una riflessione e proporre in seguito delle analisi che conducano a delle soluzioni durature e condivise.

La nazione maliana che è una delle culle della cultura africana e che è all'origine di una civilizzazione entrata nella storia da più di dieci secoli, vive attualmente una situazione tragica. Questa situazione che merita un'analisi approfondita non è altro che la conseguenza diretta di una successione di cattive politiche di governance i cui scopi inconfessati e le logiche sfuggono al controllo cittadino e popolare.

La CARE opera forse una forza di riflessione e di proposizione sulla situazione politica del Mali allo scopo di migliorare le politiche pubbliche. A tale effetto ha creato un Centro di Studi Politici giuridicamente distinto dalla CARE al fine di concepire di condurre degli studi e delle riflessioni necessarie alla realizzazione degli obiettivi della CARE e di sostenere nel quotidiano i militanti e gli eletti del nostro movimento.

Si reclamano degli ideali che spingano ad una rinascita del mali a partire dai suoi propri valori politici, sociali e culturali, il Centro di studi si propone di essere un laboratorio di idee, che raggruppa competenze diverse dedicate alla produzione di documenti sotto diversa forma che devono servire a nutrire una riflessione in seno alla CARE. A tale scopo le persone riunite nel suo seno condurranno delle riflessioni approfondite sulle tematiche legate agli posta in gioco nella nostra società.

Così la vocazione di una tale la struttura sarà di proporre delle sintesi innovatrici. Noi siamo in un momento difficile ci da l'occasione di uscire dalle dottrine virtuali e porre le basi di un mondo centrato sul reale e sull'uomo. La Care si appoggia sul Centro studi per meglio definire la sua politica di governance conformemente alla sua ideologia di base ovvero una filantropia politica che mette l'"Uomo maliano" nel cuore dell'azione politica al fine che possa attraverso la sua cultura ed i suoi valori appoggiarsi sulle risorse del passato la realtà del presente ed il desiderio di un avvenire migliore. Insomma trasformare il Mali senza deconnetterlo dal resto del Mondo.

Un buon esame del tema è stato effettuato ed il presente rapporto permetterà a molti tra noi di avere in mano delle informazioni pertinenti al fine di arricchire la riflessione e di meglio apprendere la problematica sollevata qui.

Ahmed Wélé

Introduzione

Sin dai primi anni della sua Indipendenza il Mali vive a ritmo di colpi di stato, di ribellioni nel suo Nord che lo destabilizza. In effetti il groviglio delle crisi che colpiscono il Mali dall'inizio dell'anno 2012, con in particolare la ribellione, il costo dello Stato militare, anche il conflitto politico nella capitale al sud e l'impatto crescente del terrore nelle regioni nord del Paese hanno accelerato l'implosione dello Stato maliano.

Le Regioni nord corrispondono allo spazio geografico delle tre Regioni economiche ed amministrative di Tombouctou, Gao e Kidal ovvero circa due terzi del territorio nazionale con circa il 10% della popolazione del Mali. In queste regioni le popolazioni nomadi del Sahara (arabi, mauri e tuareg) hanno sempre coabitato con le popolazioni sedentarie di agricoltori ed allevatori (Songha, Peulh, Soninké, Bambara etc..). Ma dal 1990 le guerre condotte dal movimento ribelle tuareg - il cui obiettivo è di dominare queste regioni - hanno preso una dimensione regionale ed un'ampiezza "mortifera" senza precedenti. Esse sono state condotte da una coalizione mafiosa di alcuni gruppuscoli tuareg ed hanno prodotto la morte di centinaia di persone e la fuga massiccia delle popolazioni che hanno dovuto affrontare le peggiori condizioni di sopravvivenza.

Questi ribelli sono sostenuti da alcune forze regionali politiche, Europee e del Medio Oriente non soltanto per la loro supposta origine "berbero-musulmana" ma anche per i loro interessi economici e geo-strategici. Questi Paesi li strumentalizzano per controllare la regione del Sahel ed in particolare il Mali, ben posizionato geopoliticamente, ricco in storia e risorse naturali.

Oggi è chiaro che questi ribelli Tuareg ed i loro "amici" sono i primi responsabili dell'instabilità della Regione dall'inizio degli anni '90. Ma attraverso le menzogne e la manipolazione, queste ribellioni ed i loro potenti mentori hanno minimizzato la loro responsabilità, hanno focalizzato l'attenzione della comunità internazionale sulla mancanza di sviluppo infrastrutturale e della discriminazione sui fondi con una visione manichea dei popoli della regione ed hanno così impedito di far venir fuori la verità sulle cause reali dell'instabilità della regione e l'adozione di misure adeguate per mettervi fine. Ora, una Pace durevole nella regione esige che tutte le cause principali di instabilità siano identificate e che le soluzioni appropriate siano trovate.



Alcuni leaders politici nazionali ed internazionali privilegiano le spiegazioni e le soluzioni che rilevano una visione a corto termine. Francamente si può fare di meglio.

Per determinare le cause immediate e lontane dell'instabilità della regione e scoprire le soluzioni a lungo termine, bisogna procedere ad un esame critico dell'origine e della natura delle ribellioni e delle organizzazioni putschiste nella regione, dei loro legami, delle loro principali sponsor, dei loro obiettivi, delle loro strategie. Questo esercizio di analisi e di riflessione permetterà di elaborare gli elementi che sono esposti qui sotto. A ciascuno di valutarne il giusto fondamento e proporre eventualmente altri.

Gli avvenimenti in Mali hanno fatto di questo carrefour di grandi culture una società in preda ad una instabilità senza precedenti. L'assenza di democrazia costituisce uno dei criteri essenziali che permette di determinare oggi l'emergenza e la consolidazione della violenza come via ideale per accedere al potere politico ed amministrativo. L'instabilità attuale della regione saheliana risulta da una combinazione di molteplici fattori i cui principali descriviamo qui sotto.

1. La xenofobia di alcuni gruppuscoli Tuareg

La “ribellione tuareg” è una suite d’insurrezione ricorrente che scuotono la banda sahelosahariana, opponendo alcune tribù tuaregs ai differenti governi del Mali.

Questa ribellione fu imposta a tutti i presidenti maliani da Modibo Keita ad Amadou Toumani Traoré. La prima ribellione tuareg (1962-63) è il primo grande test del Presidente Modibo Keita, padre dell’Indipendenza del Mali. Il Presidente Modibo Keita ha optato per la guerra e fece reprimere la rivolta dall’esercito maliano. Nel 1990 il Generale Moussa Traoré fece la scelta di affrontare la ribellione tuareg con l’appoggio di un esercito maliano meglio equipaggiato e disciplinato prima di iniziare le negoziazioni.

Nel 2011 alcuni gruppuscoli tuareg allergici alla società maliana, alla sua storia ed ai suoi valori culturali, si sono raggruppati in seno ad un’organizzazione politico-militare, chiamata Movimento Nazionale di Liberazione dell’Azawad (MNLA) discendenti di sopravvivenze di precedenti ribellioni tuareg degli anni 1990-2006 e che avevano tentato, senza successo, da allora fino ai nostri giorni, di dividere il Mali con le armi.

Se noi risaliamo indietro con la storia, nel 1972, una siccità persistente si installa nelle regioni nord del Mali, distruggendo le greggi, ricchezza principale delle popolazioni nomadi. Impoveriti queste popolazioni cercano rifugio nei paesi vicini, in particolare in Algeria e Libia. In Libia i giovani sono arruolati come mercenari nella legione islamica e ricevono una formazione militare ed ideologica. Alcuni di questi giovani immigrati formeranno i movimenti che inizieranno le ostilità nel giugno 1990.

Coscienti della loro incapacità a dividere il paese con la forza nelle circostanze dell’epoca, questi ribelli tuaregs hanno preso una pausa aspettando l’occasione giusta. Questa opportunità si è presentata loro nel 1994 quando hanno percepito che il potere amministrativo e militare stava cominciando a manifestare “problemi” nella regione.

Pertanto il Presidente Alpha Oumar Konaré si era attenuto alla messa in opera del Patto Nazionale dell’ 11 aprile 1992 che prevedeva in particolare: l’integrazione degli ex-ribelli nei servizi pubblici (corpi in uniforme ed amministrazione generale) e nelle attività socio-economiche; la riduzione di un dispositivo militare nelle regioni del Nord, la messa in opera di ampi programmi di sviluppo socio-economico per il medio e lungo termine: il ritorno dei rifugiati, la messa in opera del programma di decentralizzazione. Egli piazzò molti ribelli tuareg in posti di alta funzione nell’esercito e nell’amministrazione del Paese.

Ritornando sulla serie di insurrezioni, l’MNLA si rafforza con alcuni militari dell’esercito maliano di origine tuareg “gli integri” che raggiungono i ranghi dei ribelli poco prima della grande offensiva del gennaio 2012. Anche il movimento tuareg si allea con i gruppi islamisti che operano in Algeria ed al nord del Mali da qualche anno e che i principali sono Al Qaida del Maghreb islamico (AQMI), Ancar Dine (Difensore dell’Islam) il Movimento per l’unicità e la jihad in Africa dell’ovest (MUJAO) e ancora Bokp Haram.

Gli ufficiali e soldati tuareg di origine maliana che rappresentavano una buona parte dell’esercito libico hanno approfittato della disfatta del Colonnello Kadhafi per ritornare al Paese e pianificare con l’MNLA gli attacchi contro il Mali. Così, nel gennaio 2012, l’MNLA aggredirà il Mali con diversi pretesti ma in realtà con un unico obiettivo di accaparrarsi le regioni del Nord del Mali. Essi attaccano la guarnigione di Aguelhok e uccidono sommariamente 153 soldati fatti prigionieri. Alcune forze straniere hanno apportato un aiuto multiforme: soldati, equipaggiamento ed addestramento militare e logistico nonostante gli accordi ed i numerosi cessate il fuoco violati e le negoziazioni. Gli Accordi di

pace firmati non cambiano nulla. L'MNLA teneva a dominare le regioni del Nord anche per dimostrare a quelli che lo hanno aiutato che era capace di stabilizzare il Sahel combattendo Al Qaeda; conseguentemente era obbligato a conquistare quelle regioni con la forza poichè non aveva alcuna chance di arrivarci in altro modo in ragione della sua impopolarità nella regione.

Per giustificare il proseguimento della guerra in violazione della firma degli Accordi e per darsi il tempo di correggere l'assalto finale, si è dato a manovre dilatorie al fine di ritardare i "pourparlers" e negoziazioni ed ha perpetrato degli assassini di responsabili amministrativi e militari con l'intenzione di attizzare l'odio interetnico e comunitario e di creare il caos propizio al colpo di stato.

Dopo la ripresa del conflitto in Gennaio 2012 l'MNLA ha rifiutato ogni cessate il fuoco che gli è stato proposto dall'esercito e dal governo maliano. Se la comunità internazionale non è intervenuta per fermare i massacri è perchè alcune forze straniere, in accordo con i ribelli, hanno privilegiato la vittoria del MNLA qualsiasi ne fosse il prezzo in vite umane: Esso ha guadagnato la battaglia contro le forze armate maliane con l'aiuto di AQMI, di Ancar Dine e delle forze esterne in logistica. Oltre all'aiuto di alcuni paesi della Regione, questi movimenti ribelli hanno beneficiato del sostegno di ufficiali europei e del Medio Oriente che li strumentalizzano. Questa politica d'intronizzazione delle minoranze, non può essere altro che fonte di instabilità nella misura in cui la sovranità dei popoli è usurpata da una banda di criminali e di estremisti.

Se ne deduce da quanto precede che l'MNLA, AQMI e Ancar Dine sono movimenti ribelli legati tra loro che hanno iniziato un conflitto nella regione del Sahel per dominarlo. Essi sono ancora diretti dai capi tuareg che si conoscono da parecchio. Queste ribellioni tuareg attraverso l'egemonismo dei loro dirigenti, hanno dato alla conquista del potere attraverso la forza una dimensione regionale. Da gennaio ad aprile 2012 questi gruppi armati ribelli tuareg hanno preso il controllo della totalità delle tre Regioni del Nord del Mali e vi regnano oggi come capi assoluti.

L'MNLA si presenta come una struttura d'organizzazione della democrazia che lotta contro la marginalizzazione e la persecuzione dei Tuareg in Mali. Esso non si gene affatto di parlare di genocidio perpetrato attraverso i mostri neri maliani contro i tuaregs. L'ironia è che è proprio l'MNLA che vuole mantenere in vita una società tradizionale feudale tuareg basata sulla servitù della maggioranza dei Neri nella regione nord del Mali. Esso si sente tenuto a difendere l'integrità di questa società feudale tuareg contro l'armonia societaria millenaria del Mali.

La realtà è che non si può trovare traccia di marginalizzazione o di persecuzione dei tuaregs nella storia millenaria del Mali, e questo dall'Impero del Ghana al Mali di oggi passando evidentemente dal Mandé ed il Songhai. Sono i Tuareg del MNLA che rifiutano di integrarsi nella società maliana, sono loro che si sono dati il diritto di perseguire le povere popolazioni del nord. Sono loro che vogliono strutturare una politica genocidaria contro queste stesse popolazioni al fine di prendere il sopravvento. Essi sono sempre stati i primi a dichiarare le ostilità nella regione. L'MNLA deve piuttosto essere riconoscente verso queste brave popolazioni del nord che hanno sempre cercato di contenere con molta pazienza le loro esazioni e comportamenti xenofobi.

E' anche importante ricordare che è l'MNLA che ha tessuto alleanze con Ancar Dine ed i suoi alleati estremisti (AQMI, MUJAO) pensando di poter controllare nel corso dell'applicazione del suo progetto di società diabolica nel sahel. Ironicamente le

popolazioni civili fecero appello ad Ancar Dine per cacciare l'MNLA fuori dalle loro città a causa delle esazioni e trattamenti razzisti. Il disordine creato da MNLA diede occasione opportuna ad Ancar Dine ed ai suoi alleati di cominciare a sperimentare il loro progetto di società sulle nostre popolazioni attaccandosi ai simboli del Mali e dell'umanità. profanando i nostri Mausolei che fanno parte del patrimonio culturale e spirituale dell'umanità. Degli ignoranti senza fede né legge che vogliono degradare tutte le componenti della nostra cultura e dei nostri valori.

2. La geopolitica e la strumentalizzazione

Il Mali indipendente ha ereditato i “problemi tuaregs” del colonizzatore. Per delle ragioni geopolitiche, il colono coltivò l’idea dell’autonomia politica tuareg, di uno Stato sahariano che mettesse insieme tutte le tribù Tuareg che non avevano alcuna nozione della gestione di uno Stato. In effetti dal momento dell’accesso all’Indipendenza nel 1960, il governo maliano fece fronte al progetto dell’Organizzazione Comune delle Regioni Sahariane (O CRS) sulla sua frontiera Nord. Un progetto che mirava ad assemblare tutte le popolazioni sahariane (berberi, tuareg, e mauri). Un progetto destabilizzatore per il nuovo Stato. Di fronte a questo pericolo i due primi governi del Mali procedettero al rafforzamento della sicurezza amministrativa al nord del Paese dove una frazione delle popolazioni, incoraggiata da alcuni Stati del Maghreb, presero le armi contro l’amministrazione centrale.

La Libia di Mouamhar Kadhafi ha lavorato per anni alla disintegrazione dei paesi del Sahel attraverso il sostegno armato e finanziario ai diversi gruppi tuareg. L’obiettivo era liberare questi territori dall’impresa dei neri del sud ed instaurarvi dei regimi satellite governati dai tuareg che egli ha sempre trovato superiori ai sudisti. Questa politica che era definita come “arabo-berbera” fallì riprovolmente. E’ allora che la politica di vassallizzazione trovò il suo cammino. Gli investimenti affluirono in Mali e i politici e operatori economici divennero dei valletti della guida libica. I dirigenti maliani accettarono pienamente la logica della vassallizzazione ed i suoi benefici finanziari. Questa attitudine vergognosa permise alla guida libica di ottenere dei vantaggi per i suoi protetti e servitori tuareg, forzando lo Stato maliano a rinunciare alla messa in opera di una politica di sicurezza che fosse decente per le Regioni nord del Paese per una cosiddetta pace Tuareg in cambio. Le autorità algerine che hanno sempre voluto esportare i loro problemi terroristi altrove continuano a chiudere i loro occhi sulle attività di AQMI che utilizza il sud algerino come retro-base per il suo approvvigionamento in risorse. L’assenza di una politica securitaria al nord facilitò lo stabilirsi di AQMI, dei traffici di droga e di sigarette nel nord del Paese con l’evidente complicità degli ufficiali maliani. Così i paesi diventano culla della presa degli ostaggi. I terroristi arrestati erano facilmente liberati o riuscivano a scappare di prigione con la complicità dei servizi di sicurezza.

Alcune forze straniere con l’appoggio di altri paesi regionali hanno strumentalizzato l’MNLA per occupare la regione del sahel, strategica sul piano militare e ricca di risorse naturali. Senza il loro sostegno è poco probabile che l’MNLA, AQMI e Ancar Dine si sarebbero avventurati in tutte le guerre mortifere ed onerose che hanno condotto.

La guerra del MNLA, AQMI, e Ancar Dine contro il Mali dura da quasi un anno. Questi raggruppamenti politico-militari tuareg ha utilizzato molte armi e munizioni di ogni sorta in particolare nella fase finale della loro campagna. Come l’MNLA era da solo incapace di finanziare questa campagna militare, il suo sponsor Ancar Dine fu chiamato al concorso dei potenti mentori del medio oriente per aiutarlo a raggiungere i suoi obiettivi.

Questi hanno contribuito al budget di funzionamento di Ancar Dine che serviva al MNLA da retro-base al fine di poter fare fronte alle spese militari legate ai bisogni di questa organizzazione politico-militare col concorso delle forze esterne e di altri sponsor a questi ribelli non si è limitato al finanziamento delle loro spese militari da gruppo interposto. Esso ha anche inciso su altri aspetti quali le informazioni, la copertura dei loro crimini, la cauzione della loro propaganda menzognera, le lobbyng in loro favore ed altre forme di sostegno. Alcuni media europei hanno sempre rifiutato di denunciare le violenze nel nord del Mali, tanto che sembrerà che queste violenze sono commesse dal MNLA e non dagli

islamisti . Essi non sono commossi dalle atrocità commesse dal MNLA ad Aguelhok contro i militari disarmati durante l'occupazione delle regioni del nord del Mali.

Inoltre, alcuni parlamentari ed ufficiali europei hanno messo a contribuzione delle istituzioni europee per sostenere i ribelli che esse volevano intronizzare e per impedire tutto quanto poteva minare la loro reputazione. Questi parlamentari ed ufficiali hanno preso fatti e cause per i ribelli tuaregs invece di osservare la neutralità in rapporto alle parti in conflitto. Questi eletti europei hanno sempre voluto presentare le MNLA come un movimento laico quando non ce n'è solo uno. In realtà l'MNLA è più fanatico ed oscurantista trattandosi della razza e dell'etnia. L'MNLA ha sempre voluto organizzare una dominazione di razza fondata sulla feudalità e la solidarietà etnica.

Da molti decenni queste forze straniere si sono servite dei dirigenti maliani per accrescere la loro influenza nella regione ed acceder accedere, a buon conto, regione geostrategica, risorse ed influenze in Mali. Questo immenso Paese dove si nascondevano enormi riserve di gas e sicuramente di petrolio ed una buona parte si trovava nella regione del nord del Paese. Milioni di maliani non hanno granché importanza di fronte ai loro interessi. I diritti dell'Uomo e la democrazia sono la minore delle loro preoccupazioni salvo quando essi possono fornire un pretesto per distruggere un regime che non è sufficientemente favorevole ai loro interessi. Come se la cupidità deve sempre primeggiare sul rispetto dei diritti dei popoli.

3. La scusa dell'impunità

Da più di due decenni i ribelli tuareg conducono in Mali senza alcuna giustificazione valida diverse guerre che sono costate già la vita a centinaia di maliani ogni anno. Le uccisioni alle quali si sono abbandonati alcuni ribelli ed i loro alleati costituiscono dei crimini contro l'Umanità, così come il negare un'assistenza umanitaria ai rifugiati nelle stesse zone del nord. Ben che sia chiaro che i ribelli tuareg hanno perpetrato dei crimini di guerra da questi periodi alcuna giustizia nazionale o internazionale sembra manifestare una seria volontà di perseguirli. L'impunità dei ribelli tuareg ed il sostegno incondizionato dei loro complici incoraggiano i loro leaders a rigettare tutte le idee di negoziazione politica con il Mali ed a privilegiare la soluzione militare ciò che non può che peggiorare l'instabilità nella regione.

In effetti dal '90 ai nostri giorni questi raggruppamenti tuareg non hanno fatto altro che assassinare migliaia di uomini in uniforme del Mali. Hanno anche massacrato centinaia di migliaia di maliani sotto l'occhio benevolo della comunità internazionale e delle nostre proprie strutture governamentali. D'altra parte la popolazione del Nord del Mali stima che il governo condivida con l'MNLA la responsabilità del dramma che oggi vive.

E' da sottolineare che la giustizia internazionale non ha perseguito alcun membro dei raggruppamenti MNLA ed Ancar Dine fino ad oggi. Parallelamente le organizzazioni dei diritti dell'uomo sono rimaste in silenzio per mesi a proposito dei crimini di guerra e contro l'umanità perpetrati dai ribelli tuareg. Alcuni piuttosto li proteggono minimizzando la loro responsabilità nei drammi che colpiscono la regione sahel da molti anni. Curiosamente una parte della Comunità Internazionale si è allineata su questa attitudine dei ribelli tuareg. All'evidenza essi attribuiscono all'esercito maliano una parte dei crimini di guerra contro l'umanità perpetrati nella zona di combattimento.

Quando sembra impossibile accusare qualcun altro oggi perchè le violazioni dei diritti dell'Uomo avvengono nella parte che i ribelli controllano da soli, essi tentano di minimizzare la loro gravità argomentando che sono fatti dagli islamisti. Essi dimenticano che sono i ribelli tuareg del MNLA che hanno iniziato questa guerra ed hanno cominciato a massacrare i membri delle altre comunità al solo scopo di prendere il nord del paese con la forza. Se le rappresaglie costituiscono una scusa valida o una circostanza attenuante allora sono quelli che sono stati attaccati per primi che dovranno prevalere.

Infine essi impiegano tutta la potenza loro di lobbyng e tutta la loro influenza per obbligare le organizzazioni internazionali coinvolte (concerné) a dissimulare tutti i documenti o tutti gli atti suscettibili d'incriminare i ribelli.

Attraverso tutte queste manovre gli sponsor dei gruppi Tuareg sperano di confortare l'ideologia manichea dei cattivi maliani e dei buoni tuareg nonostante essa non riposi su alcuna realtà. Il problema tuareg come quello di altre comunità maliane è la risultante di molteplici fenomeni sociali politici, economici e naturali. La realtà è che la situazione dei Tuareg non è peggiore di quella di altri gruppi etnici o comunità del Mali. In effetti, la storia ci insegna che nel corso dei recenti conflitti che questi ribelli tuareg hanno iniziato nella regione essi non hanno commesso che massacri massicci ed orribili oltre che altre gravi violazioni dei diritti dell'uomo.

In seguito all'elezione del presidente Holland, di cui essi ignorano la posizione sul problema della regione del Sahel i ribelli Tuareg del MNLA hanno anticipato un eventuale cambiamento nella politica estera francese nella regione ed hanno immaginato uno stratagemma per abusare ancora della comunità internazionale e dei maliani. Come con il

Presidente Sarkozy, essi continuano a cercare di persuadere il governo francese di lasciar loro combattenti intervenire in Mali per combattere i loro alleati di ieri, AQMI ed Ancar Dine, promettendogli che per contropartita essi cesseranno di sostenere le alleanze che loro intrattengono con AQMI ed Ancar Dine. Di colpo essi facevano dimenticare la loro alleanza e sostegno alle ribellioni di cui sono colpevoli per crimini di guerra e violazioni gravi dei diritti umanitari.

Ogni accordo con i ribelli deve basarsi sull'aspetto giudiziario delle conseguenze della guerra e deve prevedere il perseguimento penale davanti ai tribunali maliani di coloro che portano una responsabilità particolare nei crimini più gravi e la messa in atto di un quadro speciale per il processo complementare di giustizia.

4. La gestione calamitosa dell'esercito

Il colpo di Stato dell'esercito del 22 marzo 2012 condotto in nome della necessità di restaurare l'autorità dello Stato sull'insieme del territorio e di fare la riconquista dei territori perduti ha prodotto esattamente il contrario. Qualche giorno appena dopo il putsch militare oltre a Kidal, la città di Gao, sede del comando militare delle forze armate maliane per il grande Nord, cadeva nelle mani degli insorti ed apriva a strada verso altre regioni del Paese.

Anche se il Paese non ha conosciuto scontri militari importanti dopo la guerra con il Burkina, il Mali non ha praticamente investito per equipaggiare o modernizzare il suo esercito dall'avvento della democrazia pluralista. La concezione strutturale delle forze armate non è cambiata da più di 20 anni. In effetti la meta degli anni '90 coincide con la delinquenza delle forze armate maliane, legate alla politicizzazione, il nepotismo, la corruzione e la distrazione di fondi. Questa delinquenza è stata all'origine della sua disfatta di fronte ai raggruppamenti ribelli tuareg. E' questo stesso esercito abbandonato, diviso, infiltrato ed incapace di proteggere il Paese che fa un colpo di Stato il 22 marzo 2012. In effetti l'incapacità dell'esercito maliano di difendere l'integrità territoriale del paese permette ai ribelli di mantenere una pressione considerevole sul governo.

Alcuni continuano a sostenere che il governo precedente il colpo di Stato del 22 marzo sembrava avere interesse a mantenere l'insicurezza nel nord del Mali attraverso operazioni militari allo scopo di continuare a giocare sulla paura dei cittadini maliani ed a giustificare il suo rifiuto del calendario elettorale per motivi di insicurezza e dichiarare uno Stato eccezionale.

Oggi, le conseguenze di una gestione calamitosa del nostro esercito e forze di sicurezza durante anni appaiono alla luce in modo drammatico. Il nostro esercito è stato letteralmente svuotato nel corso di questi ultimi decenni quando anche una vera democrazia non può che riposare su un esercito forte e repubblicano e delle forze di sicurezza moderne.

La ribellione tuareg ha destabilizzato il Mali. Essa conduce a dei nuovi spostamenti di popolazione a delle gravi violazioni dei diritti dell'uomo all'esacerbazione dei problemi etnici. I dirigenti maliani e la comunità internazionale devono impegnarsi a punire, dovunque si trovino i responsabili ed i mandanti degli attacchi contro popolazioni civili e le installazioni ed istituzioni del Paese. Riguardo alla costante violazione degli accordi da parte dei ribelli l'opzione militare deve sempre essere sul tavolo. Per questo il Mali ha bisogno di un esercito repubblicano, forte e ben equipaggiato. Bisogna riconoscere che l'esercito maliano è da fortificare prima di partire all'assalto del nord.

L'esercito maliano ha subito la più grave umiliazione della sua storia. Umiliati da un pugno di ribelli in meno di tre mesi di combattimenti, ha conosciuto la più grande disfatta dei suoi 50 anni d'esistenza. Tuttavia, l'esercito non deve forzatamente vedere l'arrivo delle truppe africane come un'umiliazione di troppo. Il Mali deve accettare l'aiuto militare della CEDEAO e del resto della comunità internazionale. Ma queste forze africane devono essere sotto il comando di ufficiali maliani sperimentati che meglio conoscono il terreno e gli ordini devono venire dall'alto comando militare maliano. Il Mali deve controllare e gestire l'amministrazione delle forze straniere sul suo territorio.

5. Il fallimento della “democrazia”

L'assenza di una vera democrazia pluralista in Mali al momento dell'invasione rispettivamente da parte del MNLA e di Ankar Dine ha dato credibilità alla propaganda sbagliata di questi raggruppamenti tuaregs secondo la quale essi lottavano per la democrazia, i diritti dell'uomo ed uno stato di diritto quando, in realtà, essi se ne infischiarono apertamente. Contrariamente a quello che affermano l'obiettivo di questi ribelli tuareg era la messa in atto di un potere feudale fondato sulla stretta applicazione della “charia”

Così gli eventi che il Mali ha conosciuto nella notte del 22 marzo 2012 che non sono né auspicabili né accettabili in una vera democrazia, non sono che le conseguenze, una volta di più, del non adattamento delle politiche di *gouvernance* nel nostro paese. Tutte le prese del potere attraverso la forza conducono alla dittatura ed al nepotismo poiché esse si accompagnano ad imprigionamenti, assassini e discriminazioni dei vecchi responsabili e degli oppositori politici che i nuovi dirigenti considerano come loro nemici nel senso guerriero del termine. Le violazioni dei diritti dell'uomo e l'odio che essi suscitano presso le vittime forzano le nuove autorità a abbarbicarsi al potere per proteggersi contro qualsiasi persecuzione giudiziaria ed a circondarsi di persone scelte sulla base soprattutto della fiducia e non della competenza. I putschisti si arrangiano sempre per mettere in atto dei sistemi che garantiscano loro il mantenimento del potere. E' per questo che noi dobbiamo tutti riaffermare il nostro impegno ad operare senza tregua per l'avvento di una democrazia e di uno stato che garantisca una giustizia sociale più ampia per l'insieme dei maliani ed esiga il ritorno ad una vita costituzionale normale nel più breve tempo.

Noi teniamo a sottolineare che l'integrità del concetto della democrazia non è in discussione. Pertanto la democrazia di cui si tratta è un concetto contraddittorio. Non che l'idea del potere al popolo sia dubbiosa; è piuttosto il fatto che questa idea non abbia veramente un'incarnazione nella realtà se non problematica. Nella sua variante maliana, la democrazia non è infatti che una contraddizione del governo del popolo. La classe politica serve innanzitutto gli interessi delle élites economiche. Lo stato stesso è stato ridotto ad una macchina creatrice di ambiente favorevole alla corruzione. I partiti politici sono innanzitutto delle macchine per l'arricchimento illecito piuttosto che dei luoghi di dibattito di idee. I deputati si preoccupano poco di rappresentare realmente i loro elettori. Le elezioni truccate sono legioni e molti dubitano della legittimità dell'elezione dei sindaci, deputati ed anche dei Presidenti. Bisogna dunque piazzare la democrazia maliana sul banco degli imputati? Il lato sporco della democrazia non risiede forse tanto nei suoi valori ma nel riflesso di ciò che il cinismo politico ne ha fatto.

C'è una cesura sempre più evidente tra la popolazione ed i nostri politici dove, più largamente, tra i cerchi del potere e la società civile. Il popolo maliano cerca una nova via. Questa sete di rinnovamento politico è forse ancora più grande nei giovani. Il modello di democrazia imposto ai maliani è crollato..... Gli scandali politici, finanziari e militari danno l'impressione profonda che il nostro modo di fare e di vivere non va bene. Noi viviamo da più di 20 anni in una società che si dice fondata su un modello che si qualifica di democrazia.

I partiti dirigono il mondo politico come le imprese dirigono il mondo economico. La politica economica che accompagna questa democrazia costituisce il fondamento di molteplici problemi che noi viviamo. A forza di giocare con la demagogia per far spostare in loro favore l'opinione pubblica della popolazione, i partiti si sono considerevolmente discreditati. Le relazioni ambigue tra i politici ed i dirigenti d'impresa che cercano al

massimo il loro profitto, hanno largamente contribuito a tagliare il fossato economico e sociale tra i più ricchi ed i più poveri ed ad impoverire la classe media (piccola borghesia....).

A questo riguardo è affascinante vedere il cosiddetto progresso del nostro Paese. Come se in questi ultimi decenni noi non avessimo abbastanza visto di genere di sviluppo si faceva per quanto "durable" lo si cercasse di presentarlo. Quante città, quanti villaggi possono testimoniare di un lato effimero e socialmente poco costruttivo di questo genere di sviluppo economico? Qualcuno crede ancora seriamente che il fatto di tagliare degli alberi, di scavare dei pozzi e di vendere i campi degli agricoltori a degli interessi stranieri costituisce un "passo avanti" per il Mali? Ecco perchè i "democratici" hanno una paura paranoica delle libere elezioni e trasparenti sotto i veri valori democratici. La democrazia è diventata una moda per i leaders politici maliani. In effetti essi hanno fatto della democrazia un gioco e purtroppo con l'aiuto di quelli che devono difendere i valori universali di questa stessa democrazia.

Sotto la "democrazia consensuale" il paese si trovano in una situazione nella quale la struttura amministrativa, l'autorità dello Stato il diritto e l'ordine politico si decompongono di giorno in giorno. Bisogna aggiungere a tutto questo l'incapacità dell'esercito a difendere l'integrità del territoriale del paese di fronte ai ribelli tuaregs. Questi fatti devono ricordarci che la consolidazione della nazione non può farsi che attraverso la politiche di governance adattate ed istituzioni che rappresentino realmente le aspirazioni del popolo. La nazione essa stessa non può che riposare su uno Stato di diritto ed una giustizia sociale. Quando lo Stato di diritto è minacciato suo solo soccorso diventano le forze armate e di sicurezza. Ora, l'esercito maliano è stato letteralmente spogliato nel corso di questi ultimi anni, quando anche una vera democrazia non può riposarsi che su un esercito moderno e repubblicano.

Il flagello della corruzione resta importante e diffuso in tutti i settori della vita nazionale. L'esistenza delle malversazioni in grande scala nel settore pubblico è confermata dal Verificatore Generale del Mali (VEGAL) nei suoi recenti rapporti. La gestione calamitosa del governo ha portato una perdita di reddito pari a 390 miliardi di FCFA (più di 600 milioni di euro....) per lo stato maliano. E' un dato che numerosi impiegati dello stato posseggono delle ricchezze che non possono giustificare; nel 2009, secondo il rapporto, le dogane ed i servizi incaricati dell'attribuzione dei mercati erano i servizi più corrotti. Questa situazione di corruzione generalizzata aggiunta al fatto che alcuna sanzione è stata presa finora contro i funzionari e le autorità che dispongono dei beni che non possono giustificare nè col loro salario nè col credito.

Malgrado la grande miseria delle masse contadine l'affettazione di una grande parte del budget dello Stato al mantenimento dei generali di salone che ci ha fatto perdere i due terzi del paese, le malversazioni dei funzionari a tutti i livelli, le violazioni dei diritti dell'uomo, la strumentalizzazione della giustizia, l'implicazione del governo nella ribellione, il folklorismo del potere, ce ne sono sempre di perdite per glorificare e volere una democrazia di facciata che non ha fatto altro che distruggere il tessuto sociale maliano.

In ogni modo senza un'opposizione politica reale, senza una giustizia indipendente ed equa, senza una vera democrazia, senza una politica di riduzione delle ineguaglianze nella funzione pubblica, senza decentralizzazione amministrativa, senza modernizzazione delle finanze pubbliche in un quadro giuridico moderno, la dichiarazione periodica delle autorità della loro volontà di lottare contro la corruzione resterà un mero discorso.

E' tempo di ripensare la politica inniettandovi più democrazia per restaurare la fiducia e la partecipazione attiva dei cittadini. Certo, il sistema di democrazia che noi abbiamo impedisce il vero pluralismo, i partiti che ne beneficiano rifiutano sistematicamente di instaurare la proporzionale. Di fronte a questo blocco è ora di instaurare dei meccanismi di consultazione popolare e partecipativa. Come è poco probabile che dei dirigenti che si preoccupano poco del loro popolo incoraggino, di loro propria iniziativa, dei processi democratici senza la pressione della maggioranza della popolazione, è essenziale che le popolazioni lese s'implichino nella instaurazione e mantenimento dei sistemi democratici nel paese. Ancora bisogna che i loro leaders possano unirsi e mettersi insieme dietro ad una vera causa maliana e che essi si sbarazzino della loro indifferenza in merito alla sorte dei loro fratelli e sorelle, della loro rassegnazione di fronte all'oppressione, del loro candore e della loro divisione.

6. La mancanza di solidarietà nazionale

Per conquistare le Regioni del Sahel o ottenere una rappresentazione da lontano superiore al loro peso demografico nel paese e nella regione, i ribelli tuaregs hanno usato tre stratagemmi: la solidarietà etnica regionale, la manipolazione e l'iniziativa dell'attacco e della provocazione. La solidarietà etnica tra i gruppuscoli tuaregs Algerini, Maliani, Mauritani e Nigerini ha permesso a MNLA, AQMI e Ancar Dine di reclutare dei combattenti in tutta la regione e di trovare dei paesi che hanno offerto loro una retro-base dalla quale l'aiuto delle potenze esterne poteva transitare. La dimensione etnica e regionale di queste ribellioni non c'è dubbio Essa va anche al di là poichè c'è stata anche la partecipazione alla guerra dei combattenti Nigeriani, Somali e Pakistani. Ma, attraverso la manipolazione, i loro dirigenti sono arrivati a camuffare la loro natura etnica reclutando qualche Sonrhai di servizio ed a nascondere la loro volontà di prendere il potere attraverso la forza pretendendo lottare per la democrazia e privilegiare le negoziazioni politiche. Il comando militare era soprattutto riservato (in un primo momento) ai capi tuaregs del MNLA che, contrariamente alla loro propaganda, non hanno mai avuto l'intenzione di instaurare uno Stato democratico. La prova è che essi non ne hanno creato dopo la vittoria militare nelle regioni nord del Paese.

Il dialogo politico al quale essi danno l'impressione di sottoscrivere nel tempo non servirebbe che a legittimare la loro aggressione, a abbassare la vigilanza della parte avversa, a dividere la classe politica e la comunità internazionale al fine di facilitare il loro colpo di forza al nord.

L'iniziativa dell'attacco duplice di terrore costituisce un elemento chiave della strategia di conquista delle regioni del nord del Mali dai ribelli tuaregs. Storicamente sono loro che hanno sempre iniziato i conflitti nelle regioni nord del Mali e che, attraverso la tecnica del "talk and fight", rompevano il cessate il fuoco sotto diversi pretesti e riprendevano l'iniziativa delle ostilità. A ciascuna aggressione, essi si lanciavano a dei massacri di civili ed al saccheggio dei loro beni cosa che produceva importanti spostamenti degli abitanti creando una situazione di disordine, miseria e disperazione.

Il successo di questa strategia della solidarietà etnica, della mistificazione e della paura ha funzionato perchè la maggioranza dei maliani non sono investiti dalla lotta per una vera democrazia, ed hanno fatto prova di ingenuità, di divisione e di passività davanti all'ingiustizia. I responsabili politici sono caduti nelle stesse pieghe che gli sono state tese poichè non si sono dati la pena di esercitare il loro senso critico al fine di meglio conoscere i loro interlocutori, di scoprire il loro retro-pensiero e smascherarli.

In Mali alcuni uomini politici come il Presidente Alpha Oumar Konaré sembravano essere persuasi che i ribelli lottavano realmente per la democrazia ed i diritti dell'uomo ed hanno dato ingenuamente loro confidenza Altri pensavano di strumentalizzarli per mantenersi al potere. Essi non si sono resi conto che agendo così indebolivano l'esercito, tradivano la fiducia del popolo rinforzavano e davano credibilità ai raggruppamenti ribelli tuaregs come l'MNLA. Essi l'hanno capito troppo tardi ed a discapito del popolo maliano tutto. Nello stesso modo alcuni hanno creduto di potersi sbarazzare dei combattenti tuaregs dopo averli utilizzati per mantenere lo status quo. Essi non hanno realizzato che queste ribellioni erano anche al servizio di altre forze straniere e dei loro mentori interessati dalla posizione geostrategica e dalle risorse naturali del nostro Paese.

In effetti questa conquista è stata facilitata da molteplici fattori: la cattivissima gestione dei precedenti ribellioni, in particolare dal governo del Presidente Amadou Toumani Touré. Le regioni nord del paese sono diventate in questi ultimi anni un santuario dove prosperano ogni sorta di traffici (droga, armi, esseri umani, veicoli rubati etc etc) e dove operano, si affiancano e si aiutano trafficanti, gruppi armati indipendentisti tuaregs (MNLA) e gruppi armati d'AQMI, Ancar Dine e MUJAO questi ultimi finanziatori delle loro attività prendendo in ostaggio gli stranieri, proteggendo le strade e gli itinerari dei trafficanti, e dandosi loro stessi ai traffici di ogni genere. Bisogna aggiungere a tutto questo l'assenza dello Stato e dei suoi servizi nelle vaste regioni del nord ha lasciato un vuoto, presto riempito dai trafficanti e gruppi armati che ne hanno fatto una zona di non-diritto dove ogni intervento dello Stato maliano era diventato sempre più difficile tanto che sembrava illegittimo, tardivo e principalmente securitario.

Per mancanza di unità e di combattività sul piano diplomatico mediatico e militare i diversi regimi maliani si sono rivelati incapaci di difendere anche la loro giusta causa. L'aggressione del Mali da parte del MNLA e l'invasione da parte di AQMI ed Ancar Dine erano illegali. Le autorità maliane non sono state capaci di ottenere facilmente la condanna internazionale della trasgressione del diritto internazionale e del ricorso alla guerra. Il potere maliano non ha potuto convincere la comunità internazionale che l'invasione ed il saccheggio delle sue risorse da parte dell'esercito di alcuni paesi vicini infrangeva le leggi internazionali e dovevano essere sanzionati.

E' nostro dovere trovare delle soluzioni alle cause reali dell'instabilità della regione al fine di fermare il ciclo delle tragedie umane nella regione. La sottovalutazione della realtà non può che rinviare i problemi che si aggraveranno col tempo. Dal colpo di stato del 22 marzo 2012 la classe politica maliana si è subito divisa nel fronte tra pro e anti-putschisti. Questa divisione ha generato un'incertezza a livello nazionale sulla risposta da dare a questo colpo di forza non costituzionale ed alla ribellione nel nord del paese. D'altra parte questa crisi istituzionale è stata un fattore determinante nella presa delle tre regioni del nord da parte dei gruppi armati nei giorni che seguirono il putsch.

L'instabilità della regione del Sahel si spiega con le guerre lanciate dal MNLA ed i suoi fratelli in armi ed ideologici AQMI ed Ancar Dine, organizzazioni politico-militari legate tra loro per impossessarsi del nord del Mali, l'avidità delle forze esterne che li strumentalizzano per accedere a buon conto alle risorse naturali ed alle zone strategiche militari, l'impunità che esse garantiscono ai loro "subappaltatori" tuaregs, l'assenza di una vera democrazia nei paesi della regione e la mancanza di una controrisposta potente per neutralizzare l'egemonismo tuaregs.

Di queste cause proponiamo le soluzioni qui di seguito:

1. Perseguire i criminali di guerra

Le ribellioni tuaregs non si sono mai rivelate rispettose dei diritti dell'Uomo. D'altra parte per loro la regola ultima per risolvere i conflitti è sempre stata il ricorso alla violenza armata. Nel corso dei conflitti armati che i ribelli tuaregs hanno iniziato nella regione, essi hanno commesso dei crimini di guerra ed altre gravi violazioni dei diritti dell'uomo. Non c'è ragione che non rispondano dei loro atti di fronte alla giustizia.

Secondo la Federazione internazionale della Lega dei Diritti dell'Uomo (FIDH) essi hanno commesso numerosi crimini di guerra e crimini contro l'umanità: esecuzioni sommarie ed extragiudiziarie di prigionieri di guerra e della popolazione civile, stupri ed altri crimini sessuali, utilizzazione di civili come scudi umani, arruolamento di bambini soldato, distruzione di luoghi di culto e di beni culturali di inestimabile valore di cui alcuni classificati come patrimonio mondiale dell'Umanità dall'UNESCO, saccheggio di beni delle popolazioni civili, di simboli dello Stato. Essi hanno distrutto chiese e perseguitato le popolazioni cristiane che sono emigrate in massa verso il sud del Paese. I gruppi islamisti si sono anche attaccati a dei luoghi di culto musulmano ed in particolare i Mausolei sacri della città di Tombouctou.

La pace va di pari passo con la giustizia. La stabilizzazione della regione richiede che la giustizia sia nazionale che internazionale lotti contro l'impunità di tutti i criminali e tratti tutti i sospetti di crimini di guerra e contro l'umanità nello stesso modo senza distinzione. Tutte le vittime hanno diritto alla giustizia e la vittoria militare non discolpa i criminali di guerra. La stabilità della regione esige che tutti i sospetti di crimini di guerra siano giudicati e condannati se sono riconosciuti colpevoli.

Una giustizia equa, applicabile a tutti senza discriminazione, non può essere garantita che dalle istituzioni democratiche e rappresentative di tutti i gruppi sociali, regionali ed etnici. E' per questo che è urgente che la popolazione maliana e la comunità internazionale facciano una forte pressione sulle autorità ed uomini politici perchè essi accettino una vera democratizzazione dei loro sistemi di governance.

Ci saremmo aspettati che la giustizia internazionale aiuti a combattere l'impunità. Costretti a constatare che essa sembra paralizzata da un senso di colpa che proverebbe una certa comunità internazionale verso i criminali del MNLA quando questi dovrebbero essere incolpati come criminali di altro bordo. Se le giurisdizioni internazionali vogliono contribuire a creare le condizioni di riconciliazione dei popoli e di emergenza della democrazia, esse devono liberarsi dalle influenze politiche delle ribellioni attuali nei paesi della regione e perseguire tutti i grandi criminali di guerra qualunque sia la loro origine etnica o comunitaria.

In nome della riconciliazione, dell'equità e dell'eguaglianza degli uomini davanti alla legge bisogna che la Corte Penale Internazionale (CPI) emetta dei mandati d'arresto internazionale contro le persone sospette di crimini di guerra in Mali e soprattutto indagini sui crimini perpetrati al nord del Paese.

La lotta contro l'impunità è una necessità se si vuole riconciliare i popoli, evitare che le persone si facciano giustizia da sole ed arginare il fenomeno delle ribellioni che destabilizzano la regione. Il problema è che una giustizia equa ed imparziale non può esistere che in un sistema democratico. Non è d'altronde che in questo contesto che una Commissione Verità e Riconciliazione può essere organizzata per stabilire le responsabilità degli uni e degli altri nei drammi che hanno spezzato il Paese e decidere

sanzioni o altre misure alternative da prendere contro coloro che hanno commesso dei crimini di guerra o contro l'umanità con ultimo obiettivo quello di riconciliare il popolo maliano e mettere fine alle ribellioni e rappresaglie periodiche.

2. Promuovere la democrazia ed un esercito repubblicano

A causa della cattiva gestione della doppia crisi, ribellione al nord e politica al sud, dal governo di ATT, un gruppo di ufficiali subalterni si è impadronito del potere nella notte tra il 21 ed 22 marzo 2012. I giovani ufficiali hanno sospeso la costituzione ed hanno proceduto all'arresto di numerosi membri del governo, degli ufficiali d'istituzione nazionale nonché dei responsabili dei partiti politici.

La lotta democratica è il solo metodo di lotta per il potere o lo sviluppo delle comunità, che rispetta la sovranità dei popoli, crea delle istituzioni dove ciascuno può difendere i suoi diritti, restringe le discriminazioni e costringe i responsabili politici a sviluppare il paese in funzione dell'interesse generale poichè le loro azioni sono sottoposte alla critica della stampa, controllate dal parlamento e sanzionate dal popolo. Tutti i popoli del mondo aspirano alla democrazia ed alla loro sovranità.

Dal 2010 noi non abbiamo smesso di sottolineare che uno dei problemi spinosi che si pongono alla nostra democrazia nascente è quello della minaccia costante di esplosione sociale legata all'urgenza delle esigenze sociali che sono state ignorate da anni, in ragione dell'inadeguatezza delle strutture di comando politico ed economico. Da ciò deriva che delle riforme radicali s'impongono tanto più che queste strutture sono fonte di gravi tensioni e conflitti e possono annientare tutti i tentativi d'instaurazione di istituzioni veramente democratiche. Il Mali non può più continuare ad accontentarsi di vogare (navigare) a margine delle crisi. E' tempo di proporre un modello di democrazia che prenda in carico in conto la riqualificazione dei principi che sottintendono l'interattività dei cittadini e dello Stato. Si tratta di ridefinire un nuovo contratto sociale attraverso dei meccanismi di dialogo franco e permanente con la popolazione maliana nel senso di integrare i suoi bisogni reali nei programmi politici ed economici appropriati e di realizzarli concretamente in favore di questa popolazione.

Bisogna dirlo di nuovo, la democrazia è diventata una moda per i leaders politici maliani. Noi non dobbiamo affatto seguire questa moda, dobbiamo piuttosto adattare i valori universali della democrazia ai nostri valori, alle componenti della nostra cultura ed alla nostra identità. Noi dobbiamo inventare le nostre proprie tradizioni democratiche come la Corea del Sud, gli USA, l'India ed il Giappone l'hanno fatto. Non restiamo nelle norme tradizionali, ridefiniamo la democrazia evitando gli errori del passato.

Noi dobbiamo affermare la nostra identità attraverso le nostre politiche di governance, delle politiche di governance che permetteranno ai nostri popoli di ritrovarsi, di sentirsi dei veri cittadini; questo ci permetterà di costruire delle istituzioni solide che metteranno avanti la nostra comune identità al fine di consolidare dapprima la nostra nazione. Delle politiche di governance che porranno anche le fondamenta delle riforme strutturali poggiate su una migliore amministrazione dei nostri territori e votate alla promozione di un vero sviluppo integrato e durevole.

Il silenzio, in un primo tempo, della Comunità internazionale sugli assassini da parte della ribellione tuareg, l'aiuto esterno al MNLA, dopo lo stravolgimento degli Accordi di Algeri e l'obbligo fatto alle autorità maliane di negoziare con questa nuova ribellione hanno fermato o perturbato il processo democratico in tutti i paesi e provano la responsabilità delle forze esterne nella instabilità della regione e la mancanza di rispetto per la sovranità del popolo maliano.

Una pace durevole non regnerà nella regione se non quando i popoli dei paesi che la compongono si doteranno di istituzioni democratiche e potranno così determinare

liberamente i loro dirigenti. Ammettere che una banda di individui prenda il potere con la forza rigettando tutto rispetto della storia e della cultura maliana ed instauri un'amministrazione fantoccio, repressiva e discriminatoria vuol dire creare un circolo vizioso o una ribellione da cui ne scaturisce un'altra poichè è difficile legittimarne una e condannarne un'altra. Così la sola maniera di mettere termine a dei colpi di stato ciclici è di promuovere una vera democrazia pluralista legata alle componenti della nostra cultura ed alla nostra identità,

Noi dobbiamo accettare che il consolidamento della nazione non può farsi che attraverso delle politiche di governance adattate a delle istituzioni che rappresentino realmente le aspirazioni del popolo. La nazione stessa non può che poggiarsi su uno Stato di diritto ed una giustizia sociale. Quando lo Stato di diritto è minacciato il suo solo ricorso diventano le forze armate e di sicurezza. Allora noi dobbiamo fare di tutto per equipaggiare le nostre forze armate e di sicurezza e sostenerle moralmente. Questo sostegno morale dell'insieme della nazione è indispensabile ai nostri uomini in uniforme che in fin dei conti sono i migliori tra noi. Essi sono i meno remunerati ma sempre pronti a versare il loro sangue perchè noi altri possiamo dormire tranquilli. La ristrutturazione delle forze armate e di sicurezza è imperativa al fine di garantire l'integrità territoriale e di reagire efficacemente quando l'interesse del paese è minacciato o quando la sicurezza delle persone e dei beni è messa a rischio.

La presenza dei gruppi armati stranieri e dei baroni del traffico di stupefacenti sul territorio maliano minaccia la sopravvivenza del paese in tanto che nazione e nuoce all'immagine del Mali sulla scena internazionale. Le prese e/o detenzioni di ostaggi in Mali costituiscono una minaccia nuova da qualche anno. Questo fenomeno ha delle gravi conseguenze per la vita quotidiana delle popolazioni del nord e per l'avvenire del Paese. Le forze armate hanno bisogno di essere rinforzate per eliminare i traffici di ogni genere, l'instabilità e l'insicurezza del paese. Il nostro paese ha bisogno di un esercito di mestiere. Il nostro esercito deve essere meglio equipaggiato meglio guidato e meglio preparato per le urgenze.

Noi dobbiamo rinforzare le capacità dell'esercito (ivi incluso il genio militare) al fine che possa effettuare dei lavori d'infrastrutture in tempo di pace. Il mantenimento della pace al nord si farà grazie a dei progetti di sviluppo adatti ed un esercito professionale e disciplinato. E' necessaria una messa a livello ed una formazione continua delle forze di sicurezza (lottare contro la corruzione in seno ai suoi effettivi; professionalizzazione di questi corpi) Per restare in fase col mondo ed una società che evolvono rapidamente e lottare contro la criminalità e l'insicurezza le forze di sicurezza devono adattare senza tregua la loro organizzazione. Esse devono mettere in opera dei metodi e dei mezzi sempre più performanti. La loro efficacia deve riposare sul valore del loro personale il cui impegno deve essere di servire e proteggere la popolazione civile. Noi dobbiamo tutti aver male quando le forze di sicurezza non hanno più potuto proteggere le popolazioni tuaregs ed arabe ed i loro beni durante le violente manifestazioni nelle città maliane dopo l'attacco del MNLA ad Aguelhok nella regione del nord del paese. Noi dobbiamo tutti avere vergogna quando una parte della nostra popolazione si è esiliata perchè le forze di sicurezza non riuscivano più a proteggerle.

Infine è necessario mettere gli uomini politici, la società civile e gli uomini in uniforme insieme al fine che essi si conoscano meglio, si comprendano mutualmente perchè ciascuno rispetti il dominio e le prerogative dell'altro. E' altrettanto importante che le forze armate e di sicurezza facciano parte integrante di uno Stato democratico. In altri termini l'esercito e le forze di sicurezza sono chiamate a rispettare nel compimento della loro

missione i valori repubblicani definiti nella legge fondamentale del paese. L'integrazione delle forze armate e di sicurezza in una società democratica è necessaria al fine di fare dell'esercito stesso una vera istituzione democratica. Soltanto la strutturazione e la promozione di un esercito repubblicano e delle forze di sicurezza moderna possono evitare i colpi di stato militari in un paese.

3. Insistere sul rispetto della sovranità e l'integrità territoriale

La comunità internazionale deve restare sulla sua posizione concernente la sovranità del Mali. In effetti i membri del Consiglio di sicurezza hanno sempre affermato la necessità di rispettare la sovranità l'unità e l'integrità territoriale del Mali, e rigettano tutte le dichiarazioni che vanno in senso contrario in maniera categorica. Essi chiedono la fine immediata delle ostilità nel nord del Mali da parte dei gruppi ribelli e valutano gli sforzi della CEDEAO per ricercare i mezzi per ristabilire la Pace e la stabilità in Mali.

Riguardo alla CEDEAO noi siamo convinti che i cittadini dei Paesi membri della Comunità Economica degli Stati dell'Africa dell'Ovest vogliono un'organizzazione che permetta l'emergere di un sistema economico e sociale al servizio dei popoli della comunità. Tuttavia l'intervento della CEDEAO in Mali costituisce una linea di frattura nella società maliana. L'organizzazione surregionale ha in effetti preso delle decisioni non soltanto contrarie alle prescrizioni della costituzione maliana ma anche non ha mai consultato realmente la popolazione maliana prima della presa delle sue decisioni. La CEDEAO deve riconoscere che era un errore aver prolungato il mandato del presidente ad interim alla testa del Mali senza aver consultato preventivamente i cittadini maliani. La CEDEAO deve riconoscere che è stata maldestra imponendo al popolo maliano un primo ministro ed un governo senza il suo avvallo o anche una concertazione nazionale. Sarebbe auspicabile che la CEDEAO cominci a consultare i maliani prima di prendere decisioni che coinvolgono la loro vita quotidiana e la loro sicurezza e che possono avere ripercussioni negative.

Il Mali ha bisogno di un governo di transizione che abbia la fiducia del popolo. Un governo che sia il solo "maitre" guidato dai soli interessi del Mali e che assicuri la coerenza delle politiche. In tal modo sovrano il Mali deve fare le sue scelte e diventare il gestore unico del suo destino. Come noi abbiamo sempre sottolineato l'avvenire del Mali non passerà certamente attraverso i rimedi delle istituzioni internazionali. Non passerà senza dubbio attraverso la copia di modelli di politiche di governance non adatti. L'avvenire del Mali non passerà certo che attraverso i bravi ed onesti Maliani e Maliani.

L'intervento non attento della Cedeao ha indebolito la nascente democrazia perché esso ha attraverso la via del diritto permesso la concentrazione del potere di supervisione di sorveglianza nelle mani di un'élite non eletta di maliani. I principi di divisione del potere che sono il fondamento stesso della nozione di democrazia sono stati ignorati. Oggi i diritti politici e sociali dei maliani sono attaccati. Lontano dal permettere un'uscita dalla crisi le azioni della CEDEAO hanno permesso una sottomissione aggravata e forzata del Mali alle logiche dei dirigenti dell'organizzazione che possono nuocere al benessere della società maliana.

Il destino del Mali di giocherà in una CEDEAO più unita. I maliani vogliono una CEDEAO che cambia in un mondo nuovo una CEDEAO che opera per dei cambiamenti politici e securitari economici e sociali che rispondano alle attese dei popoli della Comunità. Una CEDEAO che guadagni in efficacia. Infine una CEDEAO che difenda delle buone politiche di governance e non una democrazia di facciata.

Tuttavia gli sforzi espletati dalla CEDEAO in vista di una risoluzione rapida e durevole della crisi politica e del conflitto armato in Mali devono essere incoraggiati e supportati. Sta ai Maliani lavorare con gli ufficiali della CEDEAO per ridefinire il quadro d'intervento dell'organizzazione surregionale ed evitare gli errori del passato.

4. Agire per un trattamento sociale e politico del problema della ribellione

Una soluzione politica è sempre preferibile per risolvere i problemi della società. La negoziazione s'imporrà quando i ribelli deporranno le armi e rispetteranno la sovranità del Mali e la sua integrità territoriale. Il Mali deve allora essere pronto a negoziare con i ribelli su delle basi e proposte chiare, solide e trasparenti perchè la Pace torni una volta per tutte nel nostro paese. Tuttavia il Mali non può più permettersi il lusso di acquistare la pace come nel passato: un surrogato, una pace di circostanza che rischia di trasformarsi una volta di più la regione del nord del Paese in uno spazio di libere attività per il banditismo, l'estremismo ed il terrorismo.

Se i raggruppamenti armati tuaregs non avessero stravolto gli accordi di pace in dichiarazioni caduche la pace, da non confondere con la sicurezza, regnerebbe in Mali. Il Mali deve rigettare ogni negoziazione con l'opposizione armata se quella non fa delle proposte concrete e serie che vadano nella direzione dell'Unità. Bisogna dunque che tutti coloro che credono alle virtù della democrazia multipartitica si mobilitino e si uniscano per portarceli.

Bisogna sottolineare che è soprattutto il carattere etnico, vendicativo e xenofobo del MNLA che pone il problema dell'applicazione equa della loro rivendicazione che sembra essere strumento più politico che legalista. L'MNLA è diventato molto debole militarmente di fronte ad Ancar Dine. Tuttavia esso vuole sempre impadronirsi di alcune zone del nord utilizzando la tecnica del "Talk and fight" (combattimenti e negoziazioni) ed ha detronizzato Ancar Dine, suo fratello ed alleato di ieri nel male, che lo ha allontanato per sempre.

La strutturazione di uno stato democratico da parte del MNLA sarebbe una contraddizione totale con la sua ragione d'essere che non è altro che una ribellione contro la maggioranza nera (songhai, peulh, dogon, noninké, bambara etc...) Questo stato azawadiano ristabilirebbe forzatamente la situazione contro la quale esso si era ribellato. Il fatto evidente è che il MNLA resterà sempre una minoranza anche nel contesto di una sola regione del nord in Mali. Il breve periodo di dominazione del MNLA in queste regioni ci ha chiarito sui suoi metodi di gestione dei popoli alla sudafricana sotto l'apartheid. E' questo stesso MNLA che faceva l'elogio dei valori della democrazia sull'onda dei media europei. A causa dei suoi comportamenti razzisti le popolazioni fecero appello ad Ancar Dine per cacciarlo fuori dalle loro città. E' tempo che il MNLA opti per una soluzione politica e pragmatica dei suoi problemi.

Il paese del sogno del MNLA non vedrà mai la luce benchè esso sia stato arbitrariamente e unilateralmente proclamato da loro. D'altra parte i loro alleati di ieri li hanno cacciati dalla maggior parte delle regioni del Nord del Mali. Il popolo maliano e la comunità internazionale non accetteranno mai il principio di separazione di una parte del Mali. Le regioni del nord rappresentano una parte del patrimonio del Mali ereditato dal Ghana, dal Mandé ed dal Songhai. L'appartenenza di queste regioni al Mali è un fatto di diritto interno di fatto del principio dell'integrità territoriale del nostro paese. L'armonia societaria in Mali è millenaria e assolutamente unica in Africa e forse nel mondo.

Mettendo al primo posto la democrazia e l'armonia societaria il Mali deve continuare a prevedere dei meccanismi di equilibrio tra le comunità. Questo equilibrio tra la ricerca del consenso e le prerogative democratiche derivanti dal peso elettorale degli attori politici non è facile da realizzare in un contesto di mancanza generalizzata delle risorse, di polarizzazione politico-etnica e di debolezza della cultura democratica ma è il solo modo di

evitare conflitti mortiferi e di camminare verso la democrazia ed il vivere insieme in modo pacifico. Un accordo di pace serio e vantaggioso per la nazione consoliderà il processo democratico se la popolazione maliana non si lascia dividere dai nemici dell'unità nazionale e della democrazia.

Noi dobbiamo fare della decentralizzazione uno strumento di rafforzamento dell'unità nazionale attraverso il riconoscimento e la gestione appropriata dei particolarismi locali creando l'opportunità di una migliore partecipazione dei cittadini al processo democratico. In effetti i fondamenti della cultura locale non hanno mai portato pregiudizio all'unità nazionale ed all'integrità territoriale sotto il Ghana, il Mandé o ancora il Songhai. E per questo noi crediamo fermamente che un decentramento culturale sarebbe necessario per salvaguardare l'unità e l'integrità territoriale nazionale. Le riforme politiche ed amministrative sono le uniche vie per uscire dall'impasse in cui noi ci troviamo.

Noi dobbiamo tutti operare perché le prossime elezioni siano totalmente libere e trasparenti, che il governo di transizione s'inscriva in un processo veramente democratico al fine di privare tutte le eventuali ribellioni di ogni giustificazione e finirla con gli arrangiamenti antidemocratici.

Noi tutti dobbiamo fare appello alle nostre sorelle e fratelli del MNLA e di Ancar Dine per il loro ritorno nella grande famiglia maliana. E' ora che la ragione guadagna sull'emozione. Venite che si sogni insieme per fare della realtà le nostre ambizioni per la nostra nazione. E' ora di cambiare il Mali per noi, per i nostri figli e per i nostri nipoti. Noi siamo convinti che il nostro paese manterrà la sua determinazione per la riforma e la riconciliazione politica e sociale, la sua posizione ferma contro l'estremismo ed insisterà sempre sulla protezione delle minoranza che è sempre stata un obbligo morale e religioso nella nostra società. Noi faremo ciò che è giusto e necessario per uscire insieme e più forti dalla crisi. La nostra ricca storia e la nostra diversità devono sempre essere una forza nel Mali di domani. La nostra singolarità che è nata dalla nostra persistenza deve permetterci di fare ancora meglio. Restiamo quelli che siamo e continuiamo insieme!!

5. Operare insieme per un avvenire sostenibile e duraturo.

La dinamica unitaria deve costituire incontestabilmente il nostro cavallo di battaglia in vista di arrivare ad una presa di coscienza poiché senza una vera unità non può esserci né la vittoria sulle forze del male né una vera alternanza politica tanto voluta ed attesa dal popolo maliano. Tuttavia per meritare la fiducia dell'insieme del popolo maliano noi dobbiamo prendere in considerazione le sue attese per un cambiamento profondo.

Oggi è assolutamente chiaro che uno dei grandi ostacoli ai quali fanno fronte quelli che conducono la lotta per la liberazione del nostro paese è l'assenza dell'unità, e la principale ragione per questa mancanza di unità non sono le differenze negli obiettivi ufficiali pronunciati ma piuttosto negli obiettivi immediati legati all'agenda ufficiale degli uni e degli altri. Noi dobbiamo avere la grandezza di spirito e conformarci alle speranze dell'insieme del nostro popolo. Noi non possiamo arrivarci se non coniugando i nostri sforzi in uno spirito patriottico di unità e concordia nazionale e mostrare all'opinione nazionale ed internazionale che i maliani sono capaci di intendersi nell'interesse supremo della loro nazione.

Noi abbiamo l'obbligo morale ed il dovere patriottico di elaborare una strategia comune basata su degli obiettivi realmente nazionali che prendano in considerazione le speranze dell'insieme del nostro popolo che sono: una pace reale e definitiva, una vera democrazia, una giustizia uguale per tutti, uno sviluppo economico, un progresso sociale e soprattutto dei dirigenti integri e degni di fiducia.

Nello scoppio della guerriglia da parte del MNLA, AQMI ed Ancar Dine nel gennaio 2012 alcuni raggruppamenti tuaregs hanno fatto causa comune per conquistare le regioni nord del Mali. Grazie alla loro solidarietà etnica ed al sostegno di certe forze straniere e dei loro sponsors stranieri la debolezza dello Stato maliano, i ribelli sono arrivati a dominare il nord del Mali. Una tale situazione dove una minoranza esercita attraverso la forza la sua supremazia sulla maggioranza è intollerabile ed esplosiva. L'inverso non è certamente neppure esso auspicabile né più stabile. E' necessario combattere ogni forma di assolutismo o arbitrarietà e di lottare per una società democratica, libera, non discriminatoria, solidale e pacifica. Il ruolo della maggioranza della popolazione è capitale in questa guerra per la democrazia.

Noi dobbiamo organizzare un fronte sufficientemente potente per persuadere gli ideologi

della ribellione ad abbandonare la loro volontà di dominazione e far loro comprendere che l'etnismo, il razzismo e la xenofobia non possono condurre che ad una nuova catastrofe. In oltre, attraverso la nostra unione e determinazione, noi potremo costringere alcuni nella comunità internazionale a rispettare la sovranità dei popoli della regione ed a cessare di sostenere le ribellioni che in assenza di assise politica sono più inclini a servire i loro interessi che quelli dei loro concittadini.

La mobilitazione dei democratici deve organizzarsi intorno a due temi federativi: la giustizia per tutte le vittime e la democrazia in tutta la regione. La realizzazione di questi obiettivi presuppone che una forte pressione sia esercitata sui ribelli ed i loro mentori. Per fare ciò due modi sono possibili. Il primo consiste in azioni politiche e pacifiche. L'altra opzione è di ordine militare. Bisogna tentare questa strada e riflettere alla strategia da seguire poiché di fronte ad una situazione di ribellione ricorrente, l'opzione militare deve essere sul tavolo. Nei due casi gli oppositori alle ribellioni ed alla divisione del Mali

avranno più peso se saranno uniti a livello nazionale e si impegnano sul piano regionale ed internazionale.

I maliani devono comprendere che essi non possono più permettersi il lusso di divisioni sterili e di giudizi di valore portati gli uni sugli altri. Il popolo è oggi sufficientemente consapevole circa le responsabilità della situazione attuale. Noi dobbiamo parlarci con franchezza e sincerità, ma noi abbiamo tutti il dovere di mettere l'interesse del Mali in avanti. Noi dobbiamo metterci tutti insieme per inventare un ordine nuovo, capace di far uscire il Mali da questa situazione che diventa preoccupante ogni giorno di più

In questi momenti critici e storici noi non abbiamo bisogno di ampliare le nostre divisioni, questo non farebbe che aggravare il sentimento di inquietudine e solitudine che anima i nostri compatrioti che vivono nella parte nord del paese. Questi devono poter contare oggi più che mai sulla nostra sollecitudine e la nostra fraternità. E' urgente liberare le vie ed i mezzi che ci permetteranno di apportare un sostegno fraterno all'insieme delle popolazioni del nord che vivono attualmente dei momenti più che difficili.

Noi invitiamo l'insieme delle forze vive della nazione a prendersi le loro responsabilità ed a piazzare l'interesse superiore del Mali al di sopra di ogni altra considerazione. Le difficoltà non contano quando sono in gioco l'interesse della Nazione e l'avvenire comune del maliani. Facciamo in modo che il nostro paese esca più forte da questa situazione. Per questo occorre della chiarezza e del senso di responsabilità. Le nostre azioni devono iscriversi nel quadro di questo dovere di responsabilità di fronte al nostro divenire collettivo.

Infine qualunque sia il modo in cui il cambiamento si opererà un giorno, bisognerà che i futuri dirigenti facciano prova di trascendenza, di magnanimità, di apertura di spirito e di fede nella democrazia pluralista piazzandosi al di sopra delle etnie e regioni e astenendosi dal darsi ad una caccia agli oppositori ed avversari e dal considerarsi come i soli capaci di governare il paese. Rimpiazzare una dittatura o ribellione attraverso un'altra qualunque siano le etnie, la regione e la religione alle quali appartengono i responsabili politici non ristabilirà la stabilità nel paese e costituirebbe un nuovo tradimento contro i popoli che non aspirano ad altro che vivere in pace.

CONCLUSIONI

Il Mali è in preda all'instabilità ai conflitti politici e ad una ribellione armata. Questi conflitti oltre al loro impatto diretto sulla vita delle popolazioni così come sull'ambiente morale e fisico colpiscono gravemente le magre risorse del paese, ipotecano così le sue possibilità di sviluppo. Non c'è altro obiettivo in Mali che quello della pace, essa risiede possibile necessaria ed anche urgente. Come già detto la pace resta sicuramente un'esigenza legata alle sofferenze insopportabili delle vittime di conflitti ma diventa anche un imperativo di sopravvivenza per la nostra nazione.

Oggi molti tra noi si pongono la domanda di sapere se il Mali può andare ancora più lontano. Noi siamo convinti del contrario su questo punto, il Mali ha raggiunto i limiti del possibile. La tappa seguente sarebbe di accettare che un combattente finga di essere una persona protetta per commettere un atto di guerra. Questo porterebbe infatti a sostenere il terrorismo ciò che il Mali non saprebbe fare senza autodistruggersi.

Il confronto attuale del nostro esercito con dei potenti gruppi criminali come l'MNLA, AQMI ed Ancar Dine che dispongono di enormi arsenali e di cui il solo scopo è di vivere del crimine - in particolare il traffico di esseri umani, il feudalesimo, armi o droga - non deve affatto entrare nello schema del Mali

L'MNLA AQMI ed Ancar Dine che combattono contro il Mali si sono convinti che loro sola chance di riuscire contro la nostra Nazione è di utilizzare dei metodi terroristi. Le nostre popolazioni che non sono più protette sono diventate bersaglio dei loro attacchi. Tali pratiche quali il terrorismo e l'estremismo sono e resteranno sempre inaccettabili, bisogna affermarlo senza ambiguità. Esse provocano inoltre inevitabilmente un degrado generale della situazione sul piano umanitario e ambientale.

La ribellione tuareg vecchia di molti decenni ed avatar della colonizzazione francese è legata a dei problemi identitari ravvivati dal fatto che anche là il potere è ormai messo in gioco in nome della democrazia, ma di fatto dalla forte pregnanza del fattore etnico, i problemi ne sono stravolti ed il corso totalmente deviato. Essa è anche motivata dalla volontà di accedere a delle ricchezze naturali, di controllare il traffico di droga e dalla geopolitica.

La situazione di anomia e di caos che prevale in Mali è la prova che la comunità internazionale non ha la coscienza neppure di assumere la pienezza della sua vocazione morale e che molto spesso il suo comportamento è dettato dagli interessi di qualcuno.

Occorre sottolineare che il deficit di democrazia è una delle cause primarie nel conflitto politico-militare in Mali. Il conflitto è legato al contesto dei problemi dell'organizzazione dei poteri pubblici e del rispetto della trasmissione del potere in un sistema pluralista.

Nessuna situazione sarebbe durevole se non si stipula la messa in opera di uno Stato di diritto ed una giustizia sociale che garantisce: il rispetto dei diritti della persona, il principio dell'accesso al potere attraverso il suffragio popolare espresso nella trasparenza e la regolarità, l'alternanza al potere, il rispetto delle differenze sul piano politico e culturale. Solo una vera democrazia potrà apportare queste soluzioni ai nostri problemi, un sistema politico che prenda in carico gli impegni in favore del benessere di tutti.

La risoluzione del conflitto maliano non deve essere unicamente militare. Essa deve essere accompagnata dal dialogo. Questo dialogo perché sia efficace deve integrare tutti

coloro che sono coinvolti nel conflitto. Il conflitto maliano non può essere isolato dal suo contesto e la sua soluzione deve essere regionale. Questa crisi ha delle ramificazioni in tutta la sub-regione poiché questo popolo è sparpagliato attraverso la sub-regione (Algeria, Burkina-Faso, Mauritania, Niger...) ciò che dà al conflitto una dimensione sub-regionale.

La società civile deve essere correttamente implicata in tutte le azioni che abbiano legame col conflitto al fine di facilitare gli incontri intercomunitari che mettono in presenza delle comunità che i conflitti hanno opposto gli uni agli altri quando esse hanno sempre avuto dei forti legami di parentela, di vicinaggio, di solidarietà e di complementarità. Questi incontri permettono alle comunità di ricordarsi mutualmente che al di là delle identità etniche noi condividiamo un'identità comune che ha sempre puntato sulla nostra volontà di vivere insieme, di imbastire un destino comune. La storia millenaria del Mali dimostra che queste stesse comunità hanno costituito e gestito insieme degli stati come il Ghana, il Mandé il Songhai e che esse hanno sempre intrattenuto una cultura di Pace. Il cammino della società civile deve andare nella direzione del richiamo della necessità di salvaguardare questa cultura di Pace.

Tenuto conto della nostra diversità culturale ed etnica noi dobbiamo fare della democrazia di base una realtà e la decentralizzazione deve essere il catalizzatore dell'ancoraggio di questa democrazia. Questa democratizzazione deve indurre la libera amministrazione delle collettività locali che implicherà la designazione degli organi di gestione delle collettività locali. Oggi più che mai noi abbiamo bisogno di un sistema amministrativo che rispetti la diversità e le particolarità dei nostri territori per consolidare la nostra nazione.

Per consolidare la Pace il Mali deve dotarsi di una politica estera moderna e pertinente. Si tratterà di mettere in atto una diplomazia innovativa adattata alle realtà ed all'evoluzione del mondo attuale. Noi dobbiamo mettere in atto delle politiche per permettere di meglio difendere gli interessi del nostro paese con degli argomenti validi e delle soluzioni concrete ma anche di assicurare la promozione del nostro caro Mali. In questo quadro il Mali deve impegnare una vera offensiva diplomatica in direzione dei partenaires dello sviluppo per informarli e mobilitarli in favore del rafforzamento della pace nelle regioni nord del Mali.

In conclusione risultato di questa analisi che la ricostruzione del Mali implica gli sforzi di tutti. Tra le sfide da rilevare c'è: la consolidazione della Pace e nella regione del Sahel; la riunificazione del Mali associando tutte le componenti della società, tutti i raggruppamenti ribelli e l'esercito maliano; la riconciliazione e la ricostruzione di un nuovo esercito repubblicano e delle forze di sicurezza moderne maliane.

Queste sfide possono permettere la riabilitazione dello Stato e la stabilizzazione legittima delle strutture dello Stato maliano. La crisi del Mali è nel suo fondo complessa. Le chances per una riuscita del processo di pace e della democratizzazione dipendono evidentemente dallo stato dei parametri fondamentali di questa crisi. La volontà dei politici maliani di privilegiare i loro interessi egoisti alla soddisfazione dell'interesse generale e questi ultimi hanno trovato nella politica un breve via per l'arricchimento facile sulle spalle della popolazione.

Il nostro paese si trova oggi ad un tornante decisivo della sua storia. Noi abbiamo tutti il dovere e la responsabilità di tenerne conto e di fare in modo che il Mali sia risparmiato dagli abissi che altri paesi hanno conosciuto. In questi momenti critici, le azioni che noi intraprendiamo saranno determinanti per l'avvenire della nostra nazione. Le nostre azioni

devono iscriversi nel quadro di questo dovere di responsabilità di fronte al nostro divenire collettivo. I momenti difficili che noi viviamo devono servire a sigillare un'unione spirituale tra l'insieme delle forze vive della nazione perché si esprima chiaramente il nostro impegno collettivo e storico in favore del nuovo avvio per la nostra patria. Noi esortiamo ciascun maliano e ciascun maliano ad esigere nel corso di questi momenti difficili l'edificazione di una società di responsabilità e di libertà. Così noi dobbiamo tutti comprendere che noi ci battiamo per l'anima della nostra Nazione. Tuttavia dobbiamo avere fiducia nel popolo maliano che ha attraversato e superato tante prove nel passato. La Nazione Maliana sopravviverà, Dio volendo e che egli benedica la nostra Nazione in un'Africa unita ed in pace.

N.B. :

E' importante tener conto che la maggior parte dei tuaregs ed arabi maliani non sono favorevoli al MNLA, AQMI o Ancar Dine. La grande maggioranza dei Tuaregs ed arabi maliani non vi si riconosce. Molti Tuareg ed arabi continuano a battersi nei ranghi dell'esercito maliano contro l'MNLA ed i suoi compagni d'armi (AQMI, Ancar Dine) che seminano il terrore e la desolazione nelle regioni nord del Mali.

Il presente documento ha grandemente beneficiato del sostegno dei consigli e dei chiarimenti forniti da numerose persone ed istituzioni. Noi ringraziamo tutte quelle e quelli che hanno contribuito in maniera indiretta o diretta alla ricerca ed alle analisi presentate in queste pagine.

**CARE
AFRIKI LAKURAYA**

BADALABOUGOU, BAMAKO * MALI

PHONE (223) 4490 1627 - FAX (223) 4490 1628

INFO@CAREMALI.COM WWW.CAREMALI.COM

LA DEMOCRATIE DANS L'HARMONIE

Famuya WaleSo
Analisi e riflessioni sulla crisi in Mali

Traduzione dal testo originale francese in italiano: Rosalba Calabretta